

BOLAFFI ARTE

41 ANNO V

BOLAFFI & MONDADORI EDITORI

GIUGNO 1974 L. 3.500

167



*für Bolaffi Arte
von Joseph Beuys*

BOLAFFIARTE

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONI
TORINO, ANNO V, N. 41, GIUGNO 1974

In questo numero



PAG. 38



PAG. 50



PAG. 62



PAG. 76

- 2 Agenda
- 4 Questo mese consigliamo...
- 5 Arteieri: Le notizie, Le grandi mostre, Le aste
- 17 Numismatica: 16 milioni per un 20 lire del 1902 di *Giorgio Giacosa*
- 18 Visto dagli antiquari
- 20 Una stangata parigina di *Paolo Marinucci*
- 24 Gli ultimi Medici: il complesso di non essere magnifici di *Giuliano Briganti*
- 30 Nasce a Bisanzio il fascino di Venezia: un'orientale, seducente e raffinata di *Paolo Rizzi*
- 34 A Venezia per conoscere le icone di *Rosanna Maggio Serra*
- 38 Credo nell'icona onnipotente di *M. Doretta Cecchi*
- 46 Padovani gran pittori di *Silvana Pettenati*
- 50 Joseph Beuys superstar intervista a cura di *Umberto Allemandi*
- 56 Roma bizantina: i pittori della Belle Époque dannunziana testi di *Maurizio Fagiolo dell'Arco*, a cura di *Marina Gefter Wondrich*
- 62 Quest'anno il Portogallo di *Vicky Alliata*
- 72 Aldo Mondino: pellerossa dada di *Giorgio Brizio*
- 76 29° design del mese: "Frate", "Fratello" a cura di *Enrichetta Ritter*
- 79 Arteoggi: Le notizie, Le grandi mostre, Le aste, Le mostre nelle gallerie, Mercato situazione
- 92 Pagina del lettore

BOLAFFIARTE

Direttore responsabile
Umberto Allemandi

Redazione
Lucio Cabutti, Biky Guida, Fiorella Minervino (ARTEOGGI), Rosanna Maggio Serra, Paolo Marinucci (ARTEIERI), Attilio Todros

Impaginatore capo
Giovanni Bertolo

Collaboratori
Bologna: **Giorgio Ruggeri**; Brescia: **Marzia Montini**; Firenze: **Centro Di, Wanda Lattes, Tommaso Paloscia**; Genova: **Germano Beringheli**; Londra: **Ian Bennett, Annamaria Edelstein, Diana Scarisbrick, Charles Spencer**; Madrid: **José Maria Ballester**; Milano: **Daniela Fischer, Fiorella Minervino, Lina Sotis**; New York: **Peter Licht**; Parigi: **Lorenzo Bocchi, Gabriella Répaci Courtois, Didier Romand**; Roma: **Enzo Diena, Marina Gefter Wondrich, Sandra Monteleoni**; Torino: **Giorgio Brizio, Micaela Gioia Chiantelassa, Bettina Gabetti, Paolo Levi, Giuseppe Luigi Marini**; Venezia: **Paolo Rizzi**

Redazione di Torino
via Cavour 17F, c.a.p. 10123 tel. (011) 55 52 56/7/8/9

Redazione di Milano
corso Venezia 40, c.a.p. 20121, tel. (02) 70 26 22/70 56 24

Redazione di Roma
via Condotti 56, c.a.p. 00187, tel. (06) 67 91 867 - 68 65 57/8/9

Redazione di New York
144, Greene Street New York 10012
tel. 92 54 165

Fotografi:
Giorgio Nimatallah; le fotografie del servizio "Gli ultimi Medici" sono dell'Istituto fotografico editoriale Scala di Firenze

Hanno collaborato a questo numero:
Umberto Allemandi, Vicky Alliata, Giulio Carlo Argan, Ian Bennett, Achille Bonito Oliva, Giuliano Briganti, Giorgio Brizio, Lucio Cabutti, Luigi Carluccio, M. Doretta Cecchi, Enzo Diena, Annamaria Edelstein, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Sandra Furlotti Rebershach, Marina Gefter Wondrich, Giorgio Giacosa, Rosanna Maggio Serra, Danielle Mangin, Giuseppe Luigi Marini, Paolo Marinucci, Michele Petrantoni, Silvana Pettenati, Franco Piccinini, Gabriella Répaci Courtois, Enrichetta Ritter, Paolo Rizzi, Maurizio Tecardi

Direttore della pubblicità
Franco Vallini

Giudizi, opinioni e notizie riportati negli articoli firmati o siglati impegnano esclusivamente gli autori.

Direzione, Redazione: 10123 Torino, via Cavour 17F, tel. (011) 55 52 56/7/8/9.
Direzione Pubblicità: 10123 Torino, via Cavour 17F, tel. (011) 55 52 56/7/8/9.

Amministrazione e Ufficio Abbonamenti: 10141 Torino, via Rivalta 34, tel. (011) 33 71 71/2/3/4/5.
Ufficio pubblicità di Milano: 20121 corso Venezia 40, tel. (02) 70 26 22/70 56 24.

Ufficio pubblicità di Roma: 00187 via Condotti 56, tel. (06) 67 91 867.
C.C.P. n. 2/2371 Bolaffi & Mondadori, Torino.
Stampa: Ages arti grafiche e Giulio Bolaffi Editore s.p.a., Torino.
Fotolito: Fotomec, Torino.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 2341 del 12/5/1973.
Spedizione: abbonamento postale, gruppo III/70, Torino.
Distribuzione: Arnoldo Mondadori Editore s.p.a., 20122 Milano, via Bianca di Savoia 20, tel. 83 84.

Distributori esteri: Francia, Galerie La Hune, 170 bd. Saint-Germain, Parigi; Giappone, Sanyo Shuppan Boetri Co., P.O. Box 5037, Tokyo International (100-31); Hong-Kong, W.P.D.A., 30 Tat Chee Avenue, Ground Floor, Garden City, Kowloon (Hong-Kong); Perù, Libreria Epoca di Virgilio Rojas, apartado 4703, Lima; Svizzera, Melisa, via Veserzi 4, Lugano (TI); Venezuela, Edital, calle Negrin, Edificio Davoka, Planta Baja, Zona Postal 105, apartado de Correos 50683, Caracas; Libreria Mondadori, avenida Gen. Francisco de Miranda, edificio "Sorocaima" - Chacao, Caracas.
Abbonamenti: BOLAFFIARTE, via Rivalta 34, 10141 Torino. Prezzo per copia: Italia L. 3.500, Copia arretrata L. 4.200. Abbonamento annuo, 10 numeri: Italia L. 30.000. Estero L. 37.000.

L'invio per posta aerea comporta la maggiorazione delle spese postali nette.

Gli abbonamenti si ricevono anche presso i negozi "Mondadori per Voi": 70121 Bari, via Abate Gimma 71, tel. 23 76 87; 40123 Bologna, via d'Azeglio 14, tel. 23 83 69; 40124 Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23 20 73; 09100 Cagliari, via Logudoro 48, tel. 65 08 23; 80073 Capri, via Camerelle 16/a, tel. 83 72 281; 81100 Caserta, via Roma, palazzo Unione Industriale, tel. 21 791; 95125 Catania, via Etna 368/70, tel. 27 18 39; 22100 Como, via Vittorio Emanuele 36, tel. 27 34 24; 87100 Cosenza, corso Mazzini 150/c, tel. 24 541; 44100 Ferrara, via Garibaldi 56, tel. 34 315; 50123 Firenze, via Lamberti 27/r, tel. 28 37 00; 16121 Genova, via Carducci 5/r, tel. 53 918; 34170 Gorizia, corso Verdi 102/b, Galleria, tel. 87 007; 19100 La Spezia, via Biassa 55, tel. 28 150; 73100 Lecce, via Monte San Michele 14, tel. 54 883; 55100 Lucca, via Roma 18, tel. 42 109; 98100 Messina, via dei Mille 60, palazzo Toro, tel. 71 80 38; 30174 Mestre, via Cesare Battisti 2, tel. 95 03 14; 20122 Milano, corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70 58 33; 20124 Milano, via Vitruvio 2, tel. 27 00 61; 20122 Milano, viale Beatrice d'Este 11/a, tel. 83 74 827; 20122 Milano, corso di Porta Vittoria 51, tel. 79 51 35; 20144 Milano, corso Vercelli 7, tel. 46 94 722; 20123 Milano, via Cesare Correnti 14, tel. 80 76 95; 41100 Modena, via Università 19, tel. 23 02 48; 80133 Napoli, via Guanta Nuovi 9, tel. 32 01 16; 35100 Padova, via Emanuele Filiberto 1, tel. 38 356; 90100 Palermo, via della Libertà 14/c, tel. 20 42 12; 43100 Parma, via Mazzini 50, Galleria, tel. 29 021; 65100 Pescara, corso Umberto I 14, tel. 26 249; 56100 Pisa, viale Antonio Gramsci 21/23, tel. 24 747; 33170 Pordenone, viale Cossetti 14, tel. 27 300; 00193 Roma, lungotevere Prati 1, tel. 65 58 43; 00187 Roma, via Veneto 140, tel. 46 26 31; 00199 Roma, piazza Gondar 10, tel. 83 18 880; 00187 Roma, CIM (palazzo Vetro), via XX Settembre 97/c, tel. 48 13 51; 00186 Roma, CIM, piazzale della Radio 72, tel. 55 06 07; 10123 Torino, via Roma 53, tel. 51 12 14; 10121 Torino, Libreria Mondadori, corso Vittorio Emanuele 58, tel. 54 03 85; 34122 Trieste, via Giacinto Gallina 1, tel. 37 688; 33100 Udine, via Vittorio Veneto 32/c, tel. 56 987; 30121 Venezia, San Giovanni Grisostomo 5796, Cannaregio, tel. 25 102; 37100 Verona, piazza Brà 24, tel. 22 670; 36100 Vicenza, corso Palladio 117, Galleria Porti, tel. 26 708;

presso i negozi Bolaffi: Bologna, Logge del Pavaglione, piazza Galvani 1, tel. 27 65 21/2; Milano, via Montenapoleone 14, tel. 79 98 94/5; Roma, via Condotti 56, tel. 68 67 57/8/9; Torino, via Roma 112, tel. 53 25 92/53 87 49.
Pubblicità inferiore al 70%.
Gli abbonati interessati alla campagna rinnovo abbonamento troveranno allegati alla copia della rivista loro destinata: 1 calendario, 1 busta contenente una circolare, 1 depliant, un comunicato, un modulo di c.c.p., un biglietto postale ed un cartoncino di avviso.

BOLAFFI & MONDADORI

Edizioni
per il collezionismo d'arte
e per il tempo libero s.p.a.
Torino

Presidente

Giulio Bolaffi

Vice Presidente

Giorgio Mondadori

Amministratore delegato

Alberto Bolaffi jr.

Comitato editoriale

Alberto Bolaffi jr., Gianfranco Cantini,

Sergio Levi, Nando Sampietro



La copertina e la tavola inserita
nel prossimo numero 42
di BOLAFFIARTE
saranno di Robert Rauschenberg

Gli ultimi Medici IL COMPLESSO DI NON ESSERE MAGNIFICI

TESTO DI GIULIANO BRIGANTI

Prima a Detroit ed ora a palazzo Pitti (dal 28 giugno al 30 settembre), una mostra di alto livello scientifico illustra la cultura artistica fiorentina degli ultimi anni del principato mediceo (1670-1743), e mette in luce come i Medici abbiano vanamente tentato di opporsi al suo declinare con ripetuti richiami al barocco romano che mal si adattava entro le mura di Firenze.



Giuseppe Piamontini (1664-1742), "Abramo ed Isacco", 1722, bronzo dorato h. 65 cm (con la base). Firenze, collezione privata.

I crepuscolo dei Medici. Arte tardo barocca a Firenze, 1670-1743. Un titolo suggestivo,

persino melodrammatico per l'evidente assonanza wagneriana (o viscontiana) e un sottotitolo molto più grigio e professorale (e un po' fuori giuoco con quel "tardo barocco") chiamati ambedue a giustificare un taglio cronologico che è, a mio vedere, per lo meno discutibile. Quale è infatti il criterio che ha indotto a circoscrivere fra quelle due date una mostra che intende illustrare un episodio dell'antica cultura artistica fiorentina e precisamente quello del suo tramonto più o meno glorioso? Nulla da eccepire sulla scelta di un tema sostanzialmente crepuscolare e che ha fornito del resto l'occasione ad altre manifestazioni negli anni recenti. Siamo uomini di mondo, e carichi di comprensione. Abituati cioè ad ammettere il fascino segreto di certi languori, di certi pallori splendidi, di certe lividezze mortali in cui vanno disfacendosi, dopo una estenuata maturazione, determinate culture, per il proliferare di germi evidentemente già in esse contenuti o per uno strano fenomeno di mutazione di elementi già ben altrimenti attivi. Siamo educati anche troppo, a sorprendere nel momento di crisi il macroscopico dilatarsi nel vuoto dell'ingegnosità e il divagare capriccioso e stravagante dell'immaginazione, a deliziarsi sul bizzarro complicarsi delle tecniche stimolato da un eccesso di virtuosismo e sul crescere quasi mostruoso dell'abilità che si moltiplica su se stessa. Così come sappiamo cogliere quel profumo sottile che emana, in particolari condizioni, dalla ristrettezza mentale e dalla povertà di spirito, quell'odore di chiuso, di convento, di sagrestia, di corte bigotta e pettegola, quel sentore di nobilissime muffe che si sprigiona dalla tiepida serra della decadenza.

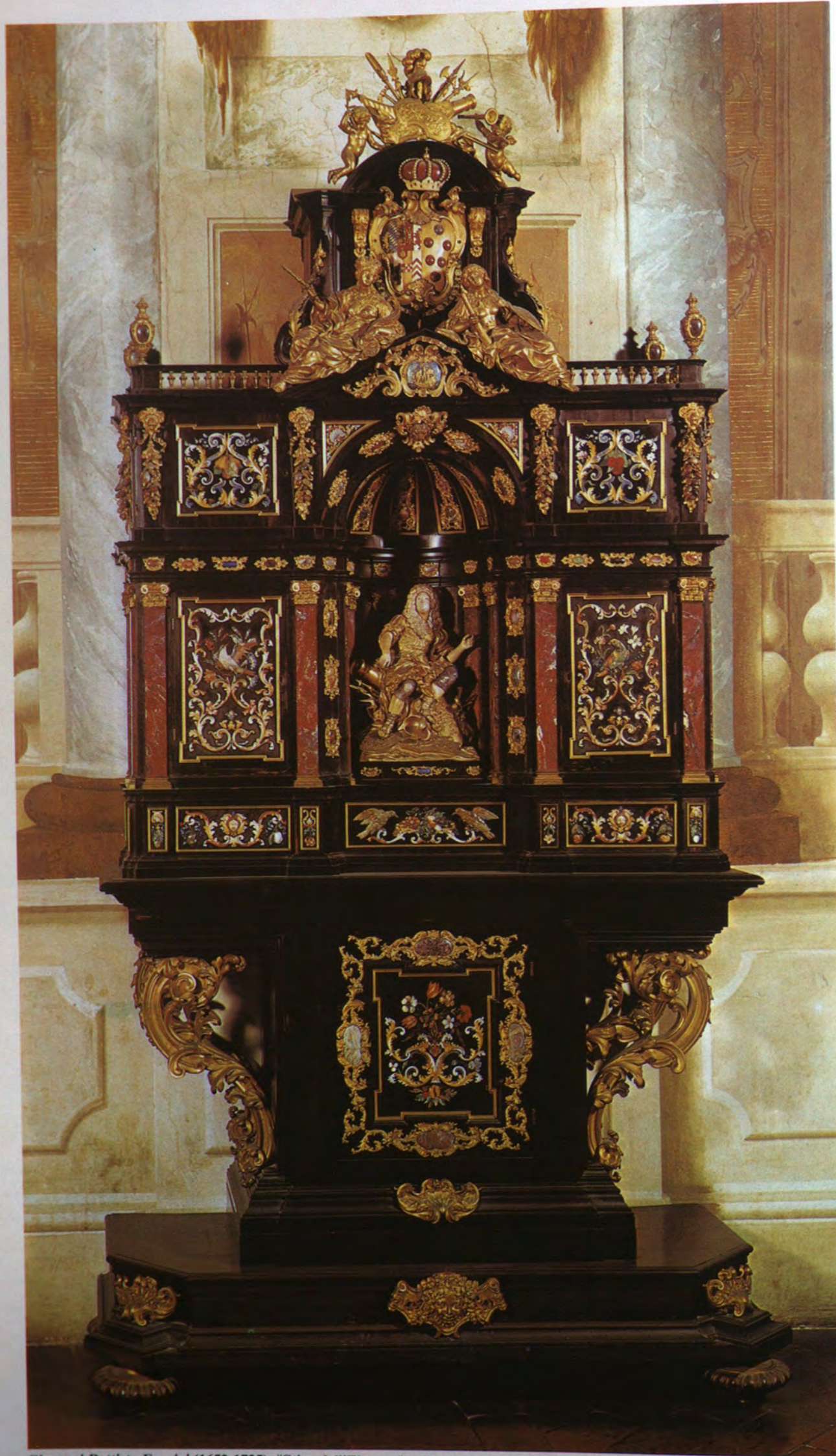
Ma non dovremmo rinunciare, almeno, a tentare di farne la storia, perché se è vero che dietro le avanguardie di un determinato gusto avanza compatta la schiera degli specialisti è vero altresì che le nozioni, le precisazioni, le rivelazioni e gli episodi inediti che scaturiscono dalla ricerca filologica sono certo fondamentali ma chiedono di essere utilizzati nell'ambito di un più vasto disegno così come le indicazioni e le scoperte del gusto più raffinato. Per tornare alla mostra di Firenze e al suo taglio cronologico c'è da chiedersi se il limite posto al suo inizio, che lascia fuori della porta

alcuni decenni intorno alla metà del secolo che furono fondamentali per dotare di sostanza l'immagine della declinante cultura artistica del Granducato, non rischi di privare la rassegna di chiarezza e di efficacia. Il 1670, infatti, è soltanto l'anno della morte di Ferdinando II mentre nel 1743 si spegne l'Elettrice palatina e con essa la stirpe medicea e il suo secolare patronato artistico. Il taglio, quindi, è, per così dire, dinastico e include sette decenni che coincidono con il lunghissimo principato di Cosimo III (53 anni di regno) e con quello più breve di Gian Gastone (14 anni) più la giunta del breve tempo in cui sopravvisse l'elettrice Anna Maria Luisa. È a Cosimo III che si conferisce in tal modo la parte di protagonista, la gloria e l'onore di essere il Pericle, imparrucato e sospettoso, che indica il cammino dell'arte in una Firenze stipata di frati e di monache, è a questo Principe bigotto e intollerante la cui esistenza consisteva nel fare il giro delle chiese e dei conventi che è affidato il ruolo di regista, e di regista prestigioso, dello spettacolo figurativo che si andava svolgendo su uno scenario fatiscante illuminato dal tramonto della dinastia granducale.

Lo spettacolo è quello dell'"arte barocca fiorentina" che si andrebbe affermando in quegli anni del secolo declinante, e sarebbe una cultura artistica differente, proprio in quanto barocca o tardo barocca, da quella del tempo di Ferdinando II. Ora io non so bene che senso possano avere ancora definizioni come barocco o tardo barocco, soprattutto in mancanza di qualche dichiarazione preliminare che ne precisi il significato, ma mi sembra evidente che in questo caso si voglia alludere ad uno stile i cui rapporti con la cultura romana siano più stretti e dichiarati che non negli anni precedenti tanto da far supporre un'intesa verso gli stessi fini. Ma esiste veramente, sotto questo aspetto, un'arte barocca fiorentina? Sarei tentato a dire di no. È vero che Cosimo III, nei primissimi anni del suo regno, si dedicò ad istituire a Roma una accademia per giovani artisti, preoccupato del declinare dell'arte scultoria nella sua Firenze e ben conscio quindi del significato rigenerante e sprovincializzante della

Bartolomeo del Bimbo detto Il Bimbi (1648-1729), "Natura morta con ciliege" (particolare), 1699, olio su tela 116 x 155 cm. Firenze, Galleria degli Uffizi.

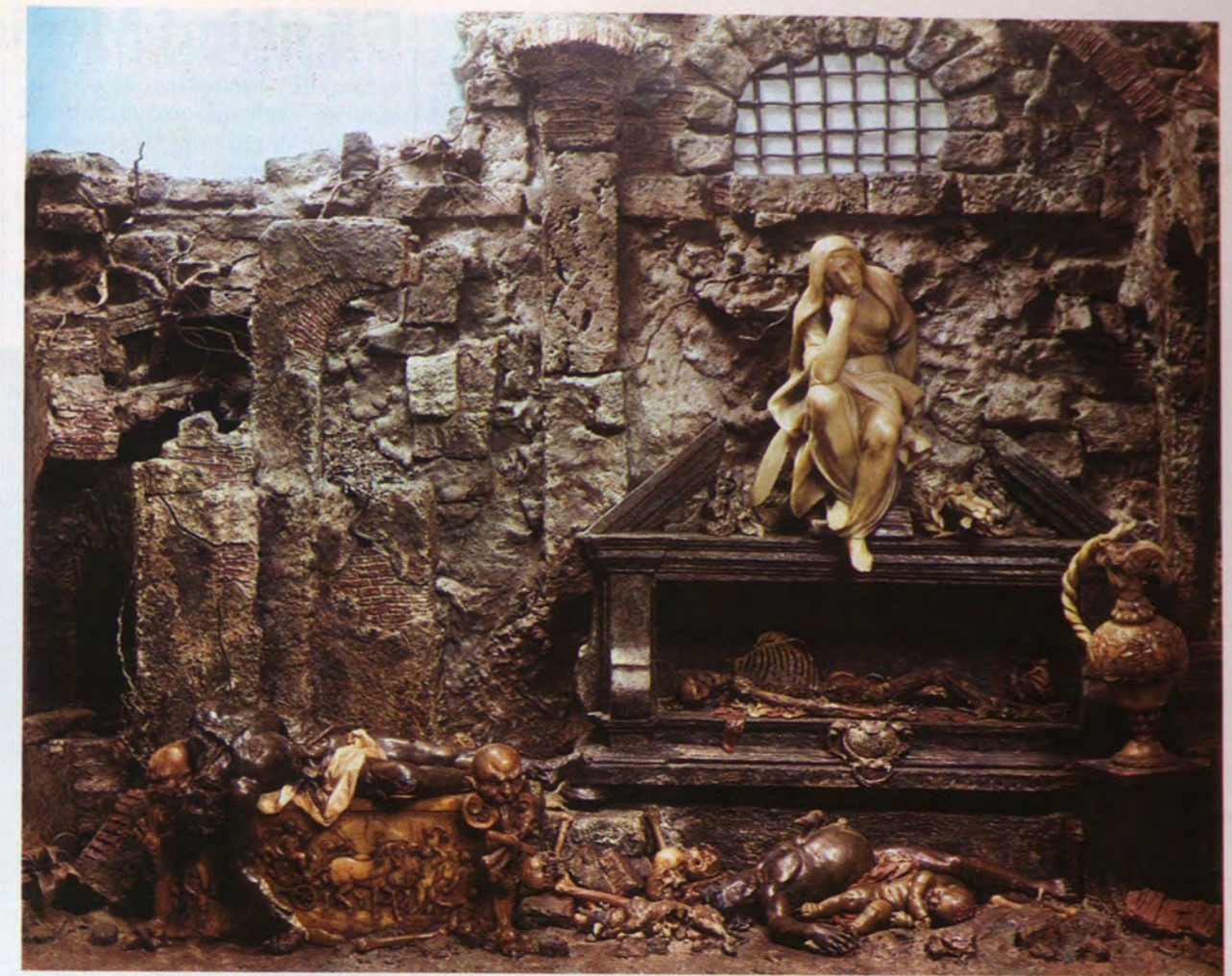




Giovanni Battista Foggini (1652-1725), "Stipo dell'Elettore", 1707-09. Firenze, Museo degli Argenti.



Sebastiano Ricci (1659-1714), "Allegoria" di Marucelli-Fensi.



Gaetano Giulio Zumbo (1656-1701), cera della "Peste". Firenze, Bargello.



Gioielliere della corte di Dresda, inizio XVIII secolo, "Calzolaio", altezza della figura cm 6,1. Firenze, Museo degli Argenti.

Carlo Dolci (1616-1686), "Madonna col Bambino". Firenze, Palatina.

Livio Mehus (1630-1691), "Autoritratto con scultura" (particolare), olio su tela 70 x 79 cm. Firenze, palazzo Pitti.



Luca Giordano (1634-1705), bozzetto. Firenze, Galleria degli Uffizi, corridoio Vasariano.



cultura romana, che non era poi, a quei tempi, una idea tanto peregrina, è vero che nel 1682 il marchese Francesco Ricciardi chiamò Luca Giordano a dipingere la galleria del suo palazzo già appartenuto ai Medici, ma è vero altresì che i giovani scultori fiorentini giunti a Roma nei primi anni dell'ottavo decennio non furono attratti dal Bernini ma dall'Algarði, esasperandone la misurata eleganza formale e classicista e la ricerca di preziosità in superficie, così come è vero che se Giordano era forse in quegli anni l'interprete più felice della dilatazione emotiva del barocco cortonesco, gli effetti del suo memorabile passaggio sulla pittura fiorentina furono, a dir poco, alquanto modesti. Del resto Ferdinando II aveva fatto lo stesso tentativo, in scala maggiore e ben più tempestivamente, quando chiamò da Roma Pietro da Cortona per affidargli l'impresa più ambiziosa del suo principato, la decorazione del primo piano di palazzo Pitti. Resta il fatto che il risultato di quei tentativi granducali fu più che modesto e che le intenzioni rimasero, dopo tutto, intenzioni. Né a Ferdinando né a Cosimo infatti riuscì appieno, come forse si proponevano, di mutare la sostanza della cultura artistica fiorentina, anche se si deve a loro o all'indirizzo da essi patrocinato che Firenze sia ancora custode di alcune delle opere più significative del "nuovo eloquio universale" romano. Racconta il Baldinucci che Francesco Curradi e Matteo Rosselli, due artisti fra i più noti a Firenze verso la metà del secolo, chiamati da Ferdinando II a palazzo Pitti per esprimere il loro parere, una volta entrati nelle sale affrescate dal Cortona rimasero poco meno che storditi e il Rosselli, senza dir nulla al Granduca, voltosi al Curradi esclamò: «O Curradi, quanto noi siam piccini! Che dite? Siam ben piccini!» Eppure forse proprio da quell' "esser piccini" deriva un certo fascino alla cultura artistica fiorentina del '600 e del primo '700. Il fascino di un provincialismo non privo d'incanto, in cui viveva ancora come tradizione, seppur diminuita, l'antica sottigliezza dello spirito e che fece sì che la pittura soprattutto continuasse ancora per qualche tempo per la sua strada con artisti tutt'altro che mediocri. Non può dirsi invece che i seguaci fiorentini del Cortona, diretti o indiretti, riuscissero a mutarne e risollevarne il corso così come non ci riuscirono più tardi quanti cercarono di adeguarsi al linguaggio

giordanesco. Lo spirito del barocco mal si adattava entro le mura di Firenze: troppa secchezza, troppi spigoli, troppo dura, fredda e tagliente la pietra serena.

È per lo meno ozioso, non c'è dubbio, chiedersi quando cominci il crepuscolo mediceo, se nel 1670 o prima, quasi fosse una rappresentazione di *son et lumière*; ma è certo che il crepuscolo della cultura artistica fiorentina, che in qualche modo con esso coincide, inizia quando cessa il "potere" del manierismo, quando si esaurisce la forza comunicativa ed espansiva di una visione e di una ossessione formale che erano nate a Firenze e per lungo tempo si erano diffuse per l'Italia e per l'Europa. E fu un declino che lungamente si protrasse, a Firenze, perché la "maniera" riuscì a sopravvivere, se pur esorcizzata, nel cuore stesso dei movimenti riformisti toscani degli ultimi decenni del '500. Da essi si dipartì, nel nuovo secolo, la via di una ritrovata espressività autoctona, chiusa e provinciale questa volta, che si sviluppò soprattutto negli anni di Ferdinando II. È per queste ragioni che, diciamo pure per restare in materia di crepuscoli, penso esteso anche a quegli anni l'argomento della mostra. Che resta tuttavia una mostra piena d'interesse anche nel suo limitato respiro. Klaus Lankheit curando la sezione della scultura vi ha travasato la sua straordinaria conoscenza dei fatti e delle opere che già si era esercitata nel compilare il suo ricchissimo volume del 1962 che nel titolo e nella periodizzazione (*Florentinische barockplastik, die kunst am hofe der letzten Medici, 1670-1743*) dimostra chiaramente da dove sia venuta l'impostazione dell'odierna rassegna. Il tono della sezione dedicata alla pittura, curata da due ottimi specialisti come Marco Chiarini e Gerhard Ewald, si rialza soltanto per la presenza di artisti non fiorentini operosi al tempo di Cosimo III e di Gian Gastone alla corte granducale: Luca Giordano, del quale sono esposti gli stupendi bozzetti per palazzo Ricciardi della collezione di Denis Mahon, Sebastiano Ricci, Magiasco, Crespi. La produzione locale (si può dire proprio così) raramente supera la mediocrità, la superficialità ripetitiva, la vuotaggine, abbandonandosi ad una maniera quasi inverecanda di camuffare la sterilità e la stanchezza. La sezione delle arti decorative o cosiddette minori, cui ha collabo-

Gli ultimi Medici

Giovanni Domenico Ferretti (1692-1768), "Il ratto di Europa", olio su tela 146 x 205 cm. Firenze, Galleria degli Uffizi.

rato con la nota competenza Alvar Gonzales Palacios, va a finire poi che è la più stimolante. Il vecchio demone antropomorfo del manierismo dimostra qui di non essere mai morto, risorgendo con una punta di follia quasi bestiale dalla penombra delle sagrestie, sotto le volte dorate dei saloni granducali: e rivive nelle tarsie di pietre dure che conferiscono agli "inganni"

un'astrattezza quasi metafisica, negli innesti di specchi di marmo prezioso entro cornici di ebano trafilate di metallo dorato, nelle precise volute delle ebanisterie, in quell'accumularsi di accrocchi, di ricci, di bronzi, di orecchie, di conchiglie, che fanno di certi mobili quasi dei giganteschi croccanti, nei gioielli concepiti come minuscoli automi, negli iperbolici

progetti per lampadari o per carrozze. Ma, ripeto, il fascino del crepuscolo mediceo, o meglio il fascino, che pur esiste, del crepuscolo della cultura artistica fiorentina è piuttosto altrove, cioè prima, o, almeno, non è solo qui.

GIULIANO BRIGANTI *

* Giuliano Briganti, storico dell'arte, è autore di studi fondamentali sul manierismo e sul barocco.

